

Luigi Einaudi

«L'illustre senatore, che il Comizio è lieto annoverare tra i suoi soci»

Attilio Ianniello*

Il rapporto che legò Luigi Einaudi alla terra non può essere definito altro che d'amore: a partire dall'adolescenza, e sino alla vecchiaia inoltrata, la cura prestata a tutto ciò che concerneva l'agricoltura, il territorio e l'ambiente ne costituisce prova indelebile.¹

Alberto Giordano

«L'illustre senatore, che il Comizio è lieto annoverare tra i suoi soci», con queste parole Luigi Einaudi è presentato in un articolo pubblicato su "L'Agricoltore Monregalese" nel 1927.

Il rapporto tra "l'illustre senatore" del Regno d'Italia e futuro Presidente della Repubblica Italiana con il Comizio Agrario di Mondovì è certamente una piccola realtà nella composita biografia dell'economista, docente, studioso e politico Luigi Einaudi, tuttavia è importante per quanto riguarda la storia sociale dell'agricoltura monregalese, in particolare della vitivinicoltura.

Questo breve saggio ne vuole accogliere alcune suggestioni.

Luigi Einaudi nasce a Carrù il 24 marzo 1874 da Lorenzo, originario di San Damiano Macra, e Placida Fracchia di Dogliani.

A dieci anni, nel 1884, rimane orfano del padre e nel 1888 si trasferisce a Dogliani dove lo zio materno Francesco Fracchia provvede a mantenerlo agli studi.

Si diploma al regio Liceo "Cavour" di Torino e in seguito, nel 1895, si laurea in economia presso la Facoltà di Giurisprudenza di Torino con una tesi su "La crisi agraria nell'Inghilterra".

Gli studi torinesi non diminuiscono nel giovane Einaudi l'amore per Dogliani e per la terra, tanto che nel 1897 a soli ventitré anni acquista, indebitandosi, la cascina di San Giacomo, un podere di circa quindici ettari di vigneto. Inizia così la storia dell'azienda che diventa nei primi decenni del Novecento un esempio di agricoltura razionale moderna per tutto il territorio monregalese.

Infatti a Dogliani Luigi Einaudi, grazie allo zio Francesco Fracchia², viene in contatto con Giovanni Battista Schellino e Maurizio Giachelli, rispettivamente presidente e

*Direttore del Comizio Agrario.

¹ Cfr. Giordano Alberto (a cura), *Luigi Einaudi: scritti sull'agricoltura e sul territorio*, Edizione Nazionale degli scritti di Luigi Einaudi, vol. IV, Fondazione Luigi Einaudi Torino, 2019, pag. 5.

² Francesco Fracchia è tra i costitutori della Sezione agraria doglianesa del Comizio Agrario nel gennaio 1890; cfr. *Atti della Sezione di Dogliani*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" n. 3-4 – marzo-aprile 1890.

segretario della Sezione agraria doglianesese del Comizio Agrario di Mondovì³, due importanti protagonisti della rinascita agraria delle Langhe.

Lo stesso Einaudi scrive:

[Francesco Fracchia] promosse la fondazione di una sezione del Comizio Agrario di Mondovì, la quale assai contribuì all'incremento agricolo del territorio.⁴

L'istituzione più utile ora alla classe agricola è la sezione agraria del Comizio di Mondovì, numerosa di 105 soci e rimarchevole per la sua intelligente operosità.⁵

Dal Giachelli, in particolare, riceve lo stimolo a non limitarsi alla produzione e vendita delle uve, ma ad iniziare intorno al 1910 a vinificare con un proprio marchio. Quest'ultimo aspetto viene affidato alle cure di Giovanni Bersia, un enologo di grande esperienza, ben introdotto nel gruppo di protagonisti della razionale enologia dell'epoca quali, per esempio, Domizio Cavazza, e protagonista egli stesso della breve esperienza⁶ della Cantina Sperimentale Sociale di Dogliani costituita insieme a Maurizio Giachelli e don Francesco Sappa allo scopo di migliorare la produzione vinicola del territorio.

L'impegno della Sezione agraria doglianesese è riconosciuto nel Circondario monregalese già nel 1906 quando il Comizio Agrario di Mondovì sceglie Dogliani per l'annuale festa circondariale agraria al fine di «rendere omaggio alla Sezione più anziana e più laboriosa ed attiva del Comizio stesso»⁷. La festa ha anche un importante appuntamento culturale. Il 7 ottobre infatti Luigi Einaudi tiene una conferenza⁸ sul tema «La conversione della rendita e gli interessi degli agricoltori».

Come abbiamo scritto, Luigi Einaudi è quindi il proprietario della terra e dei vigneti, mentre Giovanni Bersia cura questi ultimi e vinifica in una cantina di sua proprietà per conto della famiglia Einaudi stessa. Con una simile collaborazione il Podere di Luigi Einaudi diventa nel tempo un laboratorio di buone pratiche agrarie nell'ambito della vitivinicoltura.

Il futuro presidente della Repubblica ama la sua terra e in un suo scritto del 1924 delinea i contenuti di questo amore:

³ Sulla Sezione agraria doglianesese si veda Ianniello Attilio, *Storia di uve, di colli e di vini. Il Comizio Agrario e lo sviluppo della viticoltura locale*, Acqui terme, 2018, pp. 89ss.

⁴ Cfr. Giordano Alberto (a cura), *Luigi Einaudi: scritti sull'agricoltura e sul territorio*, cit., pag. 228.

⁵ Cfr. Einaudi Luigi, *Monografia economico-agraria del Comune di Dogliani*, in «Bollettino del Comizio Agrario di Mondovì» n. 7-8 – luglio-agosto 1894.

⁶ Luigi Einaudi sottolinea l'importanza della cooperazione in ambito agricolo, tuttavia ne vede e ne sottolinea le difficoltà d'attuazione, in particolare per la vitivinicoltura nel suo breve saggio *La cooperazione nell'agricoltura italiana*, in «Credito e cooperazione», VIII, 15 settembre-1° ottobre 1896, pp. 158-162., ora in Giordano Alberto (a cura), *Luigi Einaudi: scritti sull'agricoltura...*, cit., pp. 145-154.

⁷ Cfr. *La Festa agraria di Dogliani*, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì» n. 4 – novembre 1906

⁸ Cfr. *La festa agraria di Dogliani*, in «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì» n. 5 – dicembre 1906.

Oltre il prodotto economico, la terra produce anche vantaggi extra economici; il piacere fisico del possesso, che consiste nel camminar sopra il fondo, nel contemplarlo, nel toccarne le piante e vederle crescere; la gioia del lavoro che consiste nel non lavorare ad ore fisse, sempre uguali in tutti i giorni dell'anno, ma ad ondate, con momenti di ansia e di intensità grandissime e lunghi intervalli di ozio e consiste altresì nel lavorare per uno scopo, che è di riempire il granaio di frumento dorato e sonante, la cantina di vino, dal bel colore, largitore di letizia; il piacere psicologico che sta nell'immaginazione del miglioramento futuro del fondo, nell'assaporamento dell'invidia provata dal vicino o dall'amico a cui l'acquisto proprio negò il soddisfacimento dell'uguale desiderio; il piacere sociale, di preminenza sulla gente priva di terra, di ossequio da parte dei minori proprietari o dei clienti; il piacere familiare di sapere i figli forniti di un mezzo di esistenza, di uno strumento di lavoro indipendente dalla buona grazia altrui ed assicuratore contro i rischi di disoccupazione; sicché il genitore si lusinga che la sorte della famiglia sia sicura, perché legata ad una casa ed a una terra in cui vivrà per qualche generazione il ricordo di lui, quasi fondatore di una dinastia entro certi limiti sovrana.⁹

La dedizione per le sue colline e per l'agricoltura non solo lo rende un attivo membro della Sezione agrario-doglianese del Comizio Agrario, ma ha rapporti di stima e amicizia con il cattedratico ambulante del Comizio Agrario stesso, Alessandro Gioda:

Di talun bravo cattedratico ambulante, che le lezioni ai contadini le ha sempre date sui campi, gli agricoltori conservano piamente la grata memoria e nel Monregalese, finché sarà viva la generazione nata fra il 1870 ed il 1930, durerà la memoria riconoscente dell'opera di Alessandro Gioda, scrittore di dialoghi fra lui ed il contadino Bastian, dei quali mai si lessero, dopo i tempi di Don Rebo (l'Ottavi di Casalmonteferrato), altri più efficaci sui giornaletti agricoli italiani.¹⁰



All'inizio degli anni Venti compare nel Doglianese la fillossera. Infatti il Presidente della Sezione agraria del Comizio Agrario Maurizio Giachelli denuncia nel 1920 la presenza di una vigna fillosserata nella regione Piangarombo di Belvedere Langhe. Il 9 giugno di quell'anno Alessandro Gioda visita le vigne di Belvedere.

Accompagnati dal solerte e benemerito presidente della Sezione di Dogliani si procedette al controllo delle viti deperenti nelle regioni Feia, Vignoletto, Bricco dei

⁹ Cfr. Einaudi Luigi, *La terra e l'imposta*, in "Annali di economia" dell'Università Commerciale Bocconi, 1924, Milano, pp. 109-110. Ora in *La terra e l'imposta*, Opere di Luigi Einaudi – Scritti di economia e di finanza, Vol. II, Torino, 1942, pag. 122.

¹⁰ Cfr. Einaudi Luigi, *Lo scrittoio del presidente*, Torino, 1956, pp. 520-550. Ora in forma digitale in <https://www.luigieinaudi.it/doc/esiste-una-frontiera/>.

Cerri. Anche qui la visita ebbe esito spiacevole, perché la fillossera fu accertata su circa 30 giornate di vigna...¹¹

Tra i primi provvedimenti che la Sezione Agraria prese per far fronte all'epidemia fillosserica ci fu quello di sollecitare l'Amministrazione comunale di Dogliani a finanziare la diffusione delle viti americane, sollecito che fu subito recepito; infatti l'Amministrazione stanziò «lire mille per assicurare ai viticoltori di Dogliani la produzione di legno americano necessario a tener testa alla vicina fillossera».¹² Inoltre il Consiglio comunale di Dogliani all'unanimità

accogliendo una proposta presentata dal Comizio, ha deliberato di costituire un Consorzio autonomo antifillosserico dotandolo di un sussidio di 5.000 lire annue per 5 anni. Ecco una amministrazione che a fatti merita di essere riconosciuta veramente agraria e che merita il plauso di tutti gli agricoltori.¹³

Luigi Einaudi comprende immediatamente l'importanza di difendere le vigne dalla fillossera e intraprende fin da subito, e tra i primi, i lavori di reimpianto delle viti su piede americano.

Per questa ragione i poderi Einaudi diventano meta delle gite che il Comizio Agrario di Mondovì organizza nell'ambito dei corsi di Agraria per i contadini del Monrealese, per esempio quella di mercoledì 24 agosto 1927:

La prima visita della gita a Dogliani... fu per i vigneti di nuovo impianto, tutti su piede americano, che il senatore Einaudi va ricostituendo nelle sue cascine presso S. Giacomo. L'illustre senatore, che il Comizio è lieto annoverare tra i suoi soci, accompagnò egli stesso con la sua gentile famiglia i gitanti i quali ricevettero sul luogo dall'enotecnico Bersia, che dirige tutto il lavoro di ricostituzione, ampi chiarimenti. Concetto fondamentale nel lavoro di ricostituzione del vigneto è quello di specializzare le colture; cioè il campo rimane a sé e il vigneto a sé. Fra uno ed altro filare non si devono più eseguire semine. Perciò i filari sono portati a due metri e le viti sul filare (dato il loro vigore di vegetazione) tenute a 1 metro l'una dall'altra. Il lavoro d'impianto deve venire fatto da personale pratico, attento, scrupoloso... Il sistema d'impianto che l'enot. Bersia ha adottato è quello dello scasso generale del terreno a 80 centimetri di profondità (fatto col trattore ed a mano secondo i casi) e il collocamento a dimora di barbatelle già innestate.

[...] Non solo in questa cascina si viene alla specializzazione del vigneto, ma si poté vedere come si tenda ad avere il frutteto specializzato e il gelseto specializzato. Noi che abbiamo sempre sostenuto la necessità di sviluppare con forme economiche la bachicoltura nella Langa per mettere un altro prodotto a fianco a quello della vite (tanto più considerata l'ottima qualità di bozzoli che la Langa produce), fummo ben

¹¹ Cfr. *A Belvedere*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 5 luglio 1920.

¹² Cfr. *La nuova amministrazione comunale di Dogliani*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 13 gennaio 1921.

¹³ Cfr. *A Dogliani*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 2 dicembre 1921.

lieti di vedere a Dogliani seguito praticamente il nostro consiglio, e ben più lieti ancora fummo di farlo vedere ed apprezzare ai gitanti.¹⁴

L'impegno antifillosserico nonostante le difficoltà continua e per «additare ai viticoltori tutti i criteri più razionali da seguire nella necessaria ricostruzione dei vigneti»¹⁵, il Comizio indice il 15 gennaio 1931 il “Concorso per il reimpianto di vigneti su piede americano” fra i viticoltori del Circondario che hanno provveduto alla ricostruzione del loro vigneto negli ultimi anni.

Al concorso partecipano venti viticoltori il cui operato viene giudicato da una commissione formata dal Cattedratico Ambulante di Mondovì, Alessandro Gioda, dal cattedratico Ambulante di Alba, Emanuele Ferraris, dall'enotecnico Silvio Zaina della Scuola Enologica di Alba e dal professor Mario Bovolo del Regio Istituto Tecnico di Mondovì. Questi ultimi visitano i vigneti dei partecipanti e dopo vari accertamenti stilano una graduatoria che vedeva assegnata la Medaglia d'Argento Dorata e Diploma di 1° grado ai viticoltori Lorenzo Sardo (Dogliani), Emilio Filippi (Carrù) e Giovanni Sciolla (Clavesana). La Medaglia d'Oro (Spiga d'Oro) del Comizio e Diploma di 1° grado assoluto viene assegnata al senatore del Regno Luigi Einaudi di Dogliani:

Einaudi senatore Luigi, Dogliani (S. Lucia – S. Luigi – Madonna delle Grazie). Presenta il complesso più ricco e metodico di ricostituzione di vigneti in zone fillosserate, o solo sospette, che sia stato dato vedere. Il lavoro venne iniziato nel 1922 ed è tutt'ora in corso di sviluppo, avendo già coperto oltre 9 ettari con 45.422 barbatelle. Il lavoro fu sempre fatto con scasso reale spinto oltre i 90 cent. di profondità sino a raggiungere, in qualche zona, il metro e mezzo. L'impianto non è mai stato eseguito se non lasciando per un conveniente periodo di tempo il terreno a sé: perché *panificasse*. Non si è mai fatta concimazione di impianto, ma col quinto anno si adotta o la concimazione chimica od il sovescio di vecce. Le barbatelle furono tutte acquistate innestate, dapprima sul 3309 o il 101¹⁴; poi sul “du Lot” ed ora sul 420 A, avendo come produttore in grandissima maggioranza il Dolcetto; in minima parte il Barbera. Nessun sintomo permette a tutt'oggi di osservare differenze di vegetazione o di vigoria riferibili al diverso portainnesto... La ricostruzione è avvenuta per vigneto specializzato, con filari a m. 2-2,20, così da escludere la semina interfilare.

La riuscita deve considerarsi ottima, per razionalità di impianto, vigore di vegetazione, abbondanza di produzione.¹⁶

La “Spiga d'oro” assegnata dal Comizio al lavoro decennale di Luigi Einaudi nella sua vigna, ha come effetto positivo quello di indurre ad una certa emulazione molti viticoltori della zona, come ricorda anni dopo lo stesso Einaudi:

¹⁴ Cfr. *Dogliani*, in “L'Agricoltore Monregalese” del 30 settembre 1927.

¹⁵ Cfr. *Il regolamento del concorso*, in “L'Agricoltore Monregalese” del 15 dicembre 1932.

¹⁶ Cfr. *Comune di Dogliani*, in “L'Agricoltore Monregalese” del 15 dicembre 1932.

Quando cominciai, nel 1917, a ricostituire, primo o tra i primissimi, i vigneti su piede americano; e cioè a scassare il terreno a un metro, ed a ficcare, senza concimi, senza letame, senza fascine, come li si è sempre costumato, dei pezzettini di legno, con le radici tagliate corte, nel terreno nudo, i contadini passando si fermavano e sentenziavano: «él professor à l'à di' sold da sgairé!» (il professore ha denari da buttare). Quando videro che io vendemmiavo ed essi fra pochi anni non avrebbero più, nonché vendute uve, neppure vino da bere; e videro anche che quel qualcuno che ricostituiva vigneti alla moda vecchia — con i fossati, il letame e le fascine — aveva viti malinconiche e magre e le mie erano forti e belle, tutti cominciarono a fare quel che io avevo fatto prima; ed ora la piccola proprietà è salva.¹⁷



Della cultura contadina, negli anni, nonostante l'impegno di docente, intellettuale e parlamentare fino ad assurgere alla carica di Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi conserva l'amore e il rispetto della terra, l'etica del lavoro e della proprietà, la sobrietà di vita.

Celebre è l'aneddoto della mela:

L'aneddoto si riferisce a un pranzo di gala al Quirinale, al quale per la prima volta dopo la chiusura della stampa del periodo fascista, erano stati invitati i giornalisti: «Ebbene, uno di loro raccontò che all'arrivo di un cesto di frutta di magnificenza proporzionata al lusso dell'ambiente, il Presidente, nel servirsi di una mela, chiese ai commensali chi volesse dividerla con lui».¹⁸

Anche Vincenzina Revelli, classe 1929, cuoca del Presidente, ricorda le cene dello stesso all'insegna della più rigida sobrietà, spesso limitandosi a una semplice *panada*¹⁹ e poco più.²⁰

¹⁷ Cfr. Einaudi Luigi, Rossi Ernesto, *Carteggio (1925 – 1961)*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1988, pag. 57.

¹⁸ Cfr. Novellini Grazia, *Gli piaceva* parlare con i contadini, in "La Stampa / Cuneo" del 28 settembre 1986. Alcune testimonianze parlano di una pera divisa a metà. La vita frugale è un tema ricorrente in Luigi Einaudi che già nel periodo della Prima Guerra mondiale scriveva: «La vita frugale e parca, l'astenersi dall'eccesso nelle bevande e nell'alimentazione sono divenuti oggi una necessità imposta dalla guerra. Ma la necessità coincide coll'interesse bene inteso tanto della collettività come degli individui. Negli anni anteriori alla guerra, il consumo di alimenti, di bevande, di vestiti, le spese in divertimenti erano divenute eccessive e dannose. La vita per molti uomini era diventata brutta, perché essi lavoravano allo scopo puramente materiale di mangiare e di divertirsi. Gran parte dei bisogni sedicentemente imposti dalla civiltà moderna erano imposti dallo spirito di imitazione, dalla mania del godimento materiale e contribuivano a rendere la vita faticosa e meno degna di essere vissuta. La guerra ci impone la necessità di essere morigerati; e ci insegna come si possa vivere parcamente in modo assai più nobile di prima. La guerra ci fa comprendere come molti dei nostri sedicenti "bisogni" fossero fittizi e soltanto imposti dall'abitudine e dalla moda. Al ritorno di condizioni normali, quando i prezzi torneranno a scendere ed i redditi presenteranno di nuovo un margine oltre i consumi strettamente necessari, quale immenso campo di perfezionamento si presenterà agli uomini! Libri, viaggi, sane scampagnate, abbellimento della casa e del giardino invece di troppa carne, troppo vino, troppi dolci, troppo cinematografo, tutte cose di cui oggi abbiamo imparato l'inutilità e la vanità», cfr. Einaudi Luigi, *Prediche*, Gius. Laterza & Figli, Bari, 1920, pag. 120.

¹⁹ Zuppa di pane rafferma.

²⁰ La testimonianza di Vincenzina Revelli di Belvedere Langhe, classe 1928 (contadina e cuoca Presidente Einaudi) è stata raccolta dal regista Remo Schellino nel suo docufilm "Stare al mondo" uscito nel maggio 2022.

Ritengo tuttavia che sia importante vedere quanto il rapporto con la terra, attraverso la collaborazione prima con la Sezione doglianesese del Comizio Agrario e poi con la sede centrale di quest'ultimo a partire dal 1929²¹, ha influito sulla sua formazione intellettuale che univa sentimenti cattolici²² e pensiero liberale²³.

Per esempio, nel definire la proprietà privata:

La proprietà privata e l'iniziativa individuale sono divenuti i cardini della vita moderna non per ragioni di forza o di astuzia, non per soddisfare agli interessi di una classe ristretta e sfruttatrice; sibbene perché esse sono le condizioni necessarie e più efficaci per crescere al massimo il benessere di tutti, per scemare le disparità economiche non derivanti da differenze di attitudini e di lavoro, per elevare gradatamente le condizioni dei più umili ad un livello quale un tempo non era neppure immaginato dai grandi della terra.

[...] La proprietà privata non si può difendere e non dura come privilegio. Dura ed è forte perché essa è un servizio, perché essa è lo strumento più perfetto che sin ora sia stato inventato per l'elevazione economica degli uomini.

[...] Né il principio della proprietà privata avrà fornito tutto ciò di cui è capace finché non abbia provveduto ad assicurare a tutti una pensione di vecchiaia e di invalidità, ai malati l'aiuto di una cassa di malattia, finché non abbia distrutto la casa sporca, affollata, malsana, mettendo al suo posto la città-giardino piena di sole, di piante, di gioia di vivere; finché, ogni volta lo consentano le esigenze della tecnica e del clima, non abbia dato ad ogni contadino la casa e l'orto e la piccola proprietà rustica creatrice di una fiera democrazia campagnuola, indipendente e vigorosa.²⁴

Critico della collettivizzazione dell'Unione Sovietica, Luigi Einaudi tuttavia ribadisce la necessità di riformare il sistema economico dell'Europa occidentale per garantire un vero benessere di tutti:

Senza dubbio, neppure il sistema economico vigente nell'Europa occidentale è perfetto. Occorre trasformarlo gradatamente: mettere in grado a poco a poco masse crescenti di lavoratori di partecipare ai vantaggi ed alla responsabilità della gestione delle imprese; importa che il meccanismo economico serva sempre più e sempre meglio all'innalzamento materiale e spirituale di tutti coloro che contribuiscono a farlo funzionare. Bisogna tendere all'ideale di un'immensa città giardino, in cui ogni uomo abbia la sua casa bella, il suo giardino-orto, la scuola, il tempio, la casa comune nelle vicinanze della fabbrica pulita, aerata, attraente in cui egli attende, durante un numero di ore non deprimente, alla produzione della ricchezza; ed in cui ogni uomo sia sicuro di avere cure ed opportunità di vita durante le malattie, gli

²¹ La Sezione agraria doglianesese del Comizio Agrario di Mondovì cessava alla fine degli anni Venti del secolo scorso la sua attività ma Luigi Einaudi si iscriveva alla sede centrale del Comizio Agrario diventando Socio n. 723, vedi Faldone 2 Registro Soci CAM 15, Archivio storico del Comizio Agrario di Mondovì.

²² Cfr. Einaudi Luigi, *Vivere secondo la Parola di Dio*, in "L'Unione Monregalese" del 22 maggio 1948.

²³ Cfr. Gobetti Piero, *Il liberalismo di Luigi Einaudi*, in "La Rivoluzione Liberale" n. 10 del 23 aprile 1922.

²⁴ Cfr. *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893 - 1925)*, in "Opere di Luigi Einaudi - Seconda serie VII" Vol. V, Einaudi Editore, Torino, 1961, pp. 509-511.

infortuni, la vecchiaia. Ma, per raggiungere quest'ideale, fa d'uopo non rompere un meccanismo, che fu costruito con sforzi di secoli e la cui scomparsa ci piomberebbe di nuovo per secoli nella barbarie e nella miseria. Importa invece perfezionarlo; attraverso ad inevitabili contrasti di idee, ma con la sostanziale collaborazione di tutti.²⁵

È il tema della città giardino, emblema della giustizia sociale ed ambientale dove in qualche modo ci sia una collaborazione tra la città stessa e la campagna²⁶, tra l'industria e l'agricoltura. In una lettera dell'Einaudi indirizzata ad Ernesto Rossi e datata Dogliani 24 marzo 1943 critica la "città industriale" così come viene ad affermarsi:

Quando vedo al mattino ed alla sera i tram ed ora i treni pieni di operai e di impiegati che vanno a chiudersi là dentro, rabbrivisco: è vita codesta?²⁷

Ed ancora in una "Predica della domenica".

Taccio del danno alla salute e di quello, pur grave, di coltivatori di piante fruttifere, di ortaggi e di fiori. Ma dove hanno la testa gli sciagurati che sovrintendono alla tutela delle bellezze naturali italiane? Non hanno mai riflettuto che il reato che compiono le ciminiere vomitanti fumo e polvere si chiama furto? Che la produzione del fumo e della polvere è un costo dello stabilimento produttore, che i consumatori di acciaio e di cemento sono scorrettamente avvantaggiati perché nel calcolo del costo dell'acciaio e del cemento non si tiene conto del costo di rimangiarsi il fumo e la polvere prodotti dalle ciminiere? Pare, a quanto mi assicurano uomini periti quando stavo lamentando per lettere inutili lo sconcio, che sia tecnicamente possibile far rimangiare il fumo a chi lo produce. Costa: epperò acciaierie e cementerie preferiscono non pagare il costo ed accollarlo al pubblico, ossia agli innocenti. Hanno riflettuto i parlamentari i quali chiedono ampliamenti e stabilimenti per dar lavoro, per crescere la produzione, ecc. ecc., al danno arrecato alla collettività? Hanno pensato che l'industria del forestiero²⁸, compresi nei forestieri anche gli italiani, i quali vorrebbero poter godere le bellezze del loro paese senza essere ignobilmente insudiciati nel corpo, nei vestiti e nei cibi, è siffatta da sostenere il confronto con tante altre specie di attività economica? Hanno riflettuto che è loro dovere provvedere a costringere i produttori del danno a sostenerne i costi, tutti i costi, anche quelli del rimangiamento del fumo eruttato dalle ciminiere? In tutta Italia

²⁵ Cfr. Einaudi Luigi, *L'esperimento russo*, in Einaudi Luigi, *Le lotte del lavoro*, Piero Gobetti Editore, Torino, 1924, pag. 156.

²⁶ «Anche là dove la macchina comanda, dove la concorrenza impone la riduzione dei costi spingendo al massimo la divisione del lavoro, importa opporre una diga, molte dighe al dilagare del livellamento, dell'asservimento degli uomini alla macchina bruta; importa combattere i cartelli, i monopoli, i consorzi, decentralizzare l'industria, portandola nelle campagne e ponendo un limite al crescere delle città industriali. Occorre dare agli operai la casetta, il giardino, l'orto; ridare ad essi il senso di essere proprietari, di essere qualcosa di più di un numero nella folla delle formiche lavoratrici stritolate dal leviatano industriale», cfr. Einaudi Luigi, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, «Rivista di storia economica», VII, 1942, n. 2, pag. 49, citato anche in Giordano Alberto (a cura), *Luigi Einaudi: scritti sull'agricoltura e sul territorio*, cit. pag. 32.

²⁷ Cfr. Einaudi Luigi, Rossi Ernesto, *Carteggio (1925 - 1961)*, cit., pp. 120-121.

²⁸ Per industria del forestiero si intende il turismo.

e non solo nel golfo di Napoli deve essere reputato fatto illecito quello di attentare alla pubblica salute ed alla pubblica felicità solo per tener basso il prezzo dell'acciaio, del cemento, dei mattoni, e di tutti i beni materiali produttori di polvere e di fumo.²⁹



Nel corso del tempo Luigi Einaudi rimane in costante contatto con il Comizio Agrario, versando anche annualmente la quota sociale come forma di apprezzamento per il lavoro del Comizio Agrario stesso e, soprattutto, per il ruolo che il professor Alessandro Gioda svolge nella sua funzione di cattedratico ambulante. Quest'ultimo tuttavia deve affrontare alla fine degli anni Trenta delle gravi difficoltà. Infatti con la legge n. 1220 del 13 giugno 1935 il Governo nazionale istituisce gli Ispettorati Agrari Provinciali che sostituiscono definitivamente le cattedre ambulanti. Alessandro Gioda, stimato da tutti i suoi colleghi, viene proposto a questo nuovo ruolo. L'accettazione della candidatura da parte delle autorità provinciali è conseguente all'iscrizione del soggetto al Partito fascista. Alessandro Gioda rifiuta la tessera ed è quindi licenziato.

Se ne dà notizia nel corso della riunione del Consiglio Direttivo del Comizio Agrario del 6 novembre 1937:

con recente provvedimento ministeriale, motivato da ragioni politiche, il dottor Gioda (pure segretario del Comizio) è stato rimosso dal posto di direttore della Sezione di Cattedra Ambulante Agraria di Mondovì.

Inizia per Alessandro Gioda, e per la sua famiglia, un periodo di ristrettezze economiche. Luigi Einaudi, che ha sempre mantenuto rapporti cordiali con il Gioda, non dimentica certo l'amico nel momento del bisogno e contribuisce a rendere minori le sue difficoltà affidandogli lavori di consulenza nei propri poderi agricoli. Credo che sia per questo rapporto reciproco di stima e amicizia se nel maggio del 1948, al momento dell'elezione di Luigi Einaudi a Presidente della Repubblica, Alessandro Gioda scrive un articolo che sintetizza l'apporto del neo inquilino del Quirinale all'agricoltura locale:

Il prof. Einaudi studiò il problema della terra, con quella precisione e quella tenacia che gli abbiamo veduto portare nelle altre mansioni cui venne chiamato, ed il risultato dei suoi studi portò nel campo pratico.

Occorreva dare un assetto razionale all'azienda agraria di Langa. Ciò non poteva farsi se non abbandonando la vecchia rotazione ed il prevalere del vigneto; per adottare il prato artificiale di lupinella prima e di medica poi.

²⁹ Cfr. Einaudi Luigi, *Le prediche della domenica*, Einaudi ed. Torino, 1987, pp. 107-108.

Il prato permise di dare tutt'altro orientamento alla stalla e si videro allora cascine che non erano mai giunte a mantenere il bestiame da lavoro, portare sul mercato dei vitelli grassi di primo merito.

Il fieno non scarseggiò più; vi fu persino modo di vendere parte della paglia; e sullo sfaticcio dei prati comparvero raccolti di frumento quali non tutte le aziende di pianura giungono neppure oggi ad avere.

Si parla sovente di incremento della produzione viticola, ma ciò non è stato il piano essenziale della riforma, che ha dovuto essere basata invece su concetti più organici e strettamente fra loro collegati.

Il senatore Einaudi ha potuto divenire proprietario di otto cascine (in Toscana si direbbero poderi) di circa 10 ettari l'una, e nell'arrotondare la sua proprietà ha sempre cercato di fare in modo che tra la famiglia coltivatrice e superficie del fondo avesse a mantenersi quell'equilibrio che assicura la buona tenuta e la buona coltivazione del fondo.

[...] Non diremo di tutti gli accorgimenti tecnici che vennero studiati, sperimentati e poi attuati per riportare la viticoltura ad un posto di primo merito, sino ad affermare la ricostruzione con le 60 mila barbatelle attuali.

Un punto merita considerazione: nei poderi Einaudi la ricostruzione dei vigneti non è affidata ai mezzadri; essa è portata a termine con tutte le cure necessarie dal proprietario stesso, fino a che il vigneto entra in produzione.

[...] La riforma agraria intesa come mezzo per migliorare le condizioni di vita dei coltivatori ed assicurare un reale incremento della produzione, ben si vede come da lunga pezza abbia trovato nei poderi Einaudi di Dogliani un'affermazione che non ha trascurato né il problema sociale, né quello tecnico. Questo poderoso lavoro di organizzazione è ben noto nella plaga doglianesa ove ha trovato imitatori e seguaci. Il Comizio Agrario di Mondovì sin dal 1931 ha voluto additarlo agli agricoltori della Langa e sin da allora ha voluto che il prof. Luigi Einaudi venisse insignito della massima onorificenza sua: la spiga d'oro.

Oggi possiamo ripetere che mai onorificenza agricola venne meglio meritata.³⁰

Questo articolo è uno degli ultimi scritti di Alessandro Gioda, che muore due mesi dopo averlo pubblicato.

Penso che non sia un caso se dopo l'elezione di Luigi Einaudi a Presidente della Repubblica Italiana l'*iter* per cancellare l'ingiustizia subita da Alessandro Gioda nel 1937 da parte del partito fascista cuneese ha un'improvvisa accelerazione.

Infatti nei primi giorni di luglio del 1948 arriva in casa Gioda in via Giolitti a Mondovì Piazza un dispaccio dal Ministero dell'Agricoltura:

Ho il piacere di comunicare che con provvedimento in corso la S.V. è stata riammessa nei ruoli di questa Amministrazione con il grado di Ispettore Superiore e destinata all'Ispettorato compartimentale agrario di Torino.³¹

³⁰ Cfr. Gioda Alessandro, *Einaudi nella sua terra*, in "Il Coltivatore e Giornale vinicolo italiano" n. 10 – 31 maggio 1948.

³¹ ³¹ Cfr. *Il prof. Alessandro Gioda commemorato dal senatore Fazio*, in "Gazzetta di Mondovì" del 21 gennaio 1950.

A firmare il comunicato è il Ministro dell'Agricoltura Antonio Segni. Alessandro Gioda vede quindi che giustizia gli è resa. Troppo tardi. La sera del 13 luglio 1948 egli muore. Luigi Einaudi scrive al Consiglio Direttivo del Comizio Agrario, che ha indetto una raccolta fondi per commemorare il suo cattedratico ambulante, il seguente messaggio:

Il Presidente della Repubblica, desiderando anch'egli associarsi alla iniziativa promossa in omaggio alla memoria del compianto Prof. Alessandro Gioda, fa tenere l'accluso personale concorso alla sottoscrizione all'uopo aperta da L'Agricoltore Monregalese". Al modesto assegno si accompagna l'augurio che alla tanto opportuna iniziativa possa arridere il miglior successo, in guisa che il ricordo delle segnalate benemerienze acquisite dall'illustre Scomparso nel settore agricolo, si traduca in opera benefica ad esempio e incitamento per le nuove generazioni.³²

L'offerta del Presidente della Repubblica è di lire 30 mila, e aggiungendosi a quella di tanti altri monregalesi, viene destinata alla Colonia Agricola Provinciale Orfani di guerra, ospitata nel castello di Rocca de' Baldi,

per l'impianto di un frutteto scuola "Alessandro Gioda" i cui proventi serviranno ad alimentare le borse di studio che pure ricordano il Grande Scomparso.³³

Si dice che Luigi Einaudi, fino all'ultimo anno della sua vita, il 1961, non è mai mancato alla vendemmia nei suoi poderi del Doglianese, tra la sua gente e quel paesaggio di Langa che né ha forgiato, come abbiamo scritto, ideali ed umanità.

³² *L'offerta del Presidente della Repubblica*, in "L'Agricoltore Monregalese" n. 10 – ottobre 1949.

³³ *In memoria del Prof. Gioda*, in "L'Agricoltore Monregalese" n.4 – aprile 1949. Dopo circa settant'anni nel 2017 il Comizio Agrario è tornato ad impiantare un frutteto nel parco del castello di Rocca de' Baldi.